

**DISASTRO
ALLE COMORE**

Tra le vittime del disastro aereo c'è Mohamed Amin, un reporter televisivo kenota le cui immagini della devastante carestia che colpì l'Etiopia nel 1984 hanno fatto il giro del mondo. Amin aveva 53 anni e lavorava per la Reuters television. Negli ambienti

**Reporter eroe
tra le vittime**

giornalistici era noto con il nomignolo di «Mo». «Ha trasformato la copertura televisiva dell'Africa e, nel concentrare l'attenzione del mondo sulla fame e la sofferenza, ha contribuito a salvare molte vite», ha detto il direttore della Reuters, Mark Wood.

Sale a 52 il numero degli scampati. 121 i morti

Pirati ubriachi per l'aereo caduto

I piloti: «Una strage evitabile»

Il whisky, le armi di fortuna, la determinazione a andare avanti anche senza carburante, la cloche tolta dalle mani del comandante, la radio strappata: mentre il bilancio delle vittime non è completo e dei corpi sono ancora in mare, i piloti del Boeing precipitato alle Comore raccontano come i tre dirottatori etiopici abbiano impedito ogni tentativo di evitare il peggio. Solo alla fine il comandante ha potuto tentare l'ammarraggio.

Da ieri, la nazionalità dei dirottatori è ufficiale: sono etiopici, oppositori del governo. Dei loro motivi non si sa nulla. Si sa però che hanno bevuto e costretto il pilota a proseguire finché non è finito il carburante. Poi hanno preso in mano i comandi, strappato la radio. E solo all'ultimo minuto il pilota ha potuto riprendere la cloche e tentare l'ammarraggio. Intanto il numero dei sopravvissuti è salito a 52, forse 54. A bordo c'erano 175 persone. La cifra finale delle vittime dovrebbe essere di 121 o 123. I rottami dell'aereo spiccano sempre allo stesso punto, poco lontano dalla riva di una splendida spiaggia, in mezzo ad un mare calmo e trasparente. Lì dentro, legati alle poltrone con le cinture di sicurezza, ci sono gli anegati che ora anche una squadra di sommozzatori francesi sta tentando di recuperare. L'operazione dovrebbe concludersi tra oggi e domani. Intanto parte dei sopravvissuti, tra cui i quattro italiani, è stata trasferita più a sud, nelle isole Reunion, a Saint Denis. A parte due ferite ad un ginocchio ed un taglio in fronte, Fabio Bedini sta bene. E stanno bene anche La Barbera, che ha un taglio ad un braccio, e Caterina Urzi, che ha solo un problema di gonfiore agli occhi. Lucia Di Folco, invece, ha delle fratture alle gambe. Appena sarà possibile, i quattro torneranno tutti insieme in Italia. Il presidente etiopico, in un messaggio alla televisione, ha espresso il suo dolore ai familiari delle vittime parlando di «attività criminale di terroristi la cui identità e nazionalità non sono state ancora stabilite».

Tra i tanti racconti degli scampati, ieri, sono arrivate anche le testimonianze dei piloti. Ha parlato il comandante Leul Abate, ricoverato all'ospedale «El Maarouf» di Moroni. «Potevano essere etiopici, soma-

li o di Giubuti», ha detto dei dirottatori. Ed ha raccontato di come abbiano fatto irruzione in cabina, trascinando fuori il secondo pilota. Uno dei tre aveva una piccola ascia presa sull'aereo (in dotazione per interventi meccanici d'emergenza) mentre un altro aveva un estintore sempre in dotazione del Boeing. Il terzo, aveva in mano una bomba. E nell'altra mano, una bottiglia di whisky. Ad un certo punto, tra un sorso e l'altro, mentre l'aereo si avvicinava alle Comore l'uomo ha anche voluto prendere la cloche ed ha escluso il comandante dai contatti radio con la torre di controllo. Il racconto prosegue per bocca del copilota Yonas Mekuria, che ha spiegato come i tre abbiano impedito al comandante di atterrare a Moroni, pur sapendo che il carburante era finito. «Lui voleva raggiungere lo scalo ma glielo hanno impedito - ha detto Mekuria - È stata una scena assurda. Non capivo cosa stessero facendo. Interferivano con le procedure, afferravano gli strumenti di bordo, hanno strappato via la radio. L'ultimo messaggio è stato ai passeggeri». Solo per l'atterraggio di emergenza, il comandante ha potuto riprendere i comandi, tentando di salvare i suoi passeggeri. «Pensavo di essere morto, quando abbiamo colpito l'acqua»: è la testimonianza del console generale statunitense a Bombay, Franklin Huddle, 53 anni, sopravvissuto con la moglie Shania. Loro due, li ha salvati un surfista con la sua tavola a vela. Un israeliano, Lior Fox, 23 anni, appena emerso in superficie, ha visto una donna e un bambino in trappola. «Erano incastriati tra i rottami - ha raccontato - è un bambino molto piccolo. Ho nuotato fino a loro, li ho liberati, ho gonfiato i loro giubbotti e una barca ci ha tirati su». □ A.B.

**Israele invia
medici e tecnici**

Israele ha deciso di inviare un aereo con una squadra medica ed una di tecnici per raccogliere informazioni sugli otto israeliani che viaggiavano sul Boeing precipitato. Tra Israele e la repubblica islamica delle Comore non esistono relazioni diplomatiche e fino a ieri il permesso di atterraggio non era stato ancora concesso all'equipaggio israeliano.

IL DIARIO

Fabio Bedini, uno degli italiani sopravvissuti, parla del viaggio finito in tragedia

«Quel tuffo nel mare con il cuore in gola»

Fabio Bedini racconta dall'ospedale di Saint Denis, alle isole Reunion, il suo viaggio con i dirottatori. Agroeconomista del Cisp, Bedini segue i programmi di sviluppo rurale. Era su quell'aereo per andare ad un seminario a Nairobi. «Dopo l'annuncio dei dirottatori c'è stata un poco di tensione, poi però l'atmosfera si è rilassata. Solo quando il comandante ha annunciato l'atterraggio d'emergenza, è arrivato il panico. È stato eterno, sembrava un'ora, non dieci minuti».

ALESSANDRA BADUEL

■ **Ore 11.15.** Siamo partiti con mezz'ora di ritardo. Io dovevo scendere a Nairobi. Massimo e gli altri, Anna, Leslie, Caterina, li avevo incontrati lì in aeroporto. Loro andavano al mare, a Zanzibar. Io ero con due colleghi etiopi, stavo andando a seguire un seminario a Nairobi. Mi ero sistemato verso il fondo, zona fumatori. Salti in quota, stacciate le cinture, aspettavamo che arrivassero con le cose da bere, il tè, il caffè.

■ **Ore 11.35.** Erano passati sì e no venti minuti, quando ho visto correre verso la cabina del pilota. Subito si è creata una tremenda confusione. Era un giovane, sembrava etiopico. Dopo ne ho visto anche un altro, più scuro, sembrava sudanese. Comunque, dopo la corsa di quello e l'agitazione, c'è stato un comunicato. In quattro lingue, amarico, swahili, inglese e francese.

■ **Ore 11.40.** I terroristi hanno detto:

«Noi siamo un gruppo di opposizione, siamo usciti di prigione e abbiamo una granata con noi. Siamo pronti a tutto, non provate ad attaccarci. Abbiamo dirottato l'aereo». Poi non si è saputo più nulla per ore. Comunque, lì per lì c'è stata parecchia tensione. Io mi sentivo teso e anche scocciato. Sì, eravamo tutti anche scocciati. Poi l'atmosfera si è distesa. C'era uno di loro che sorvegliava i corridoi, faceva capocella ogni tanto da davanti. Noi abbiamo cominciato a parlare, fare ipotesi. Abbiamo fatto un po' di calcoli. Pensavamo che volessero atterrare da qualche parte, ci siamo chiesti dove. Cercavamo di valutare l'autonomia dell'aereo. Sono passate più di due ore, così. Poi alle Comore ho parlato con un giornalista. Mi ha detto quello che gli aveva raccontato il pilota: pare che non avessero neppure armi, quei tre. Che io poi ne ho visti solo due. Per tutto quel tempo, comunque, con



noi hanno parlato solo loro. Le hostess erano tutte dietro. Davanti ce n'era una, quella della business class, che faceva un po' da intermediaria. Per via dei bambini, anche. Perché poi hanno permesso di dare da mangiare solo ai bambini.

■ **Ore 13.** Più o meno era passata un'ora e mezza, mi pare. Era tutto calmo. In teoria, loro avevano detto che non ci potevamo alzare. E all'inizio infatti siamo rimasti tutti seduti. Ma piano piano l'atmosfera si è un poco rilassata e tutti si alzavano, andavano in bagno, parlavano. A un certo punto, le hostess hanno cominciato a servire i pasti. Però i dirottatori sono intervenuti, hanno detto che potevano darli solo ai bambini. E loro hanno eseguito. Io, siccome ero seduto proprio in fondo, sono riuscito a andare dietro. E una di loro mi ha fatto un panino. Intanto, parlavamo tutti delle possi-

bili mete. Avevamo visto più o meno dove eravamo. C'era Zanzibar, sotto. E abbiamo cominciato a pensare che magari andavamo in Madagascar, che loro avrebbero chiesto asilo politico lì.

■ **Ore 15.15.** Sì, credo che fosse quell'ora lì. Però, chi lo guardava l'orologio... Era passato altro tempo, comunque. Ed è arrivato il comunicato del comandante. «Preparatevi all'atterraggio», ha detto. Si è scatenato il panico. È stato così: eravamo rilassati, poi di botto il panico. Un tempo eterno, tre quarti d'ora, un'ora. E alla fine siamo caduti in acqua. No, aspetta, Massimo dice che sono passati solo dieci minuti. Non lo so, a me è sembrato un sacco di più. Comunque, il comandante ha detto: «Preparatevi a un atterraggio d'emergenza, c'è un motore che non funziona e non abbiamo più carburante. Mettetevi tutti i giubbotti di salvataggio». Tutti a cercare il giubbotto. Ma c'erano dei giubbotti che mancavano. E alla fine un'hostess è rimasta senza giubbotto. Il mio c'era, ma era mezzo sgonfio. Me lo sono messo e ho aspettato. Ripeto: mi è sembrato un tempo lunghissimo, almeno un'ora. Poi ho visto il mare. Solo mare e basta. Poi della terra. Ho pensato che atterravamo. Dopo mi hanno spiegato che l'aereo non ce la faceva, che la pista dell'aeroporto era vicinissima ma è una pista difficile per tutti, figuriamoci in quelle condizioni. Ho visto arrivare

l'acqua.

■ **L'ammarraggio.** All'inizio è stato morbido. L'aereo vibrava sull'acqua. Poi l'ala ha fatto pemo e si è spaccato tutto. E dopo, so solo che ero sott'acqua e nuotavo per salire su. La cintura non ricordo neppure se l'avevo agganciata ed è saltata, oppure non ce l'avevo, non lo so. So che nuotavo da sotto e sono arrivato in superficie. Il mare era calmo, c'era il sole. Siamo arrivati sopra un albergo, praticamente. C'era gente che ci è venuta incontro con le barche. Io avevo perso gli occhiali e vedevo tutto sfocato. Seguivo le voci dei francesi e delle due ragazze americane che in aereo erano seduti davanti a me. Nuotavo appresso a loro. Intorno c'erano pezzi d'aereo che galleggiavano, gente. Barche. Da riva, tutti quelli dell'albergo che stavano a guardare. Siamo stati tra i primi a essere tirati su da una barca. Eravamo tutti pieni di sangue.

■ **Ore 16.00.** Appena scesi in spiaggia, ci hanno portati all'ospedale locale, in un villagetto. Poi a Moroni. E ci hanno trattati benissimo, davvero. Io ho una piccola ferita alla fronte e due tagli su un ginocchio. Mi hanno messo i punti, lì, faccio un po' fatica a camminare. Però va tutto bene. Siamo dei miracolati. Mi stupisco solo di come ho fatto a rilassarmi tanto, in quelle ore. Non dovevo. Però, anche se non lo facevo, non cambiava nulla.

La moglie del presidente Usa rivendica un ruolo formale nella nuova amministrazione di Clinton

Hillary: «Penserò io a riformare il Welfare»

La combattiva Hillary Clinton torna alla carica e chiede un ruolo formale nella vita politica. In una intervista a «Time» la First lady afferma la sua intenzione di occuparsi del Welfare, di cui suo marito ha firmato il drastico ridimensionamento lo scorso luglio. Hillary era restata nell'ombra dal fallimento della riforma sanitaria. Si pensava che si fosse defilata anche a causa dell'inchiesta Whitewater di cui oggi dice: «Ci penso molto poco».

NANNI RICCOBONO

■ **NEW YORK.** Si era ritirata in buon ordine dietro le quinte presidenziali ormai da due anni. Presiedeva cene di beneficenza, visitava gli ospedali, scriveva il suo libro, *It takes a village*. Una volta rieleto suo marito presidente Hillary Rodham Clinton sembra ora pronta a tornare in prima fila nella politica americana: in un'intervista al settimanale *Time*, in edicola oggi, chiede un ruolo formale nel riassetto del Welfare.

La First Lady ha sulle spalle il pesante fallimento della riforma

sanitaria. Un fallimento politico, perché Clinton aveva puntato molto sulla promessa dell'assistenza a tutti gli americani, e un tremendo fallimento d'immagine. Aveva cercato di somigliare ad Eleanor Roosevelt, il suo modello come Franklin Delano lo è per il marito, ma troppi le hanno rimproverato invece l'eccessiva ingerenza in territori proibiti alla First Lady. Odiata dai repubblicani, che hanno cercato in tutti i modi di incastrarla nello scandalo Whitewater, Hillary non

è stata amata mai neanche dai democratici. Dicono di non aver eletto lei come presidente; dicono che esercita sul marito un'influenza eccessiva. C'erano spille durante la campagna elettorale che la mostravano con una frusta in mano ed il marito ai suoi piedi; altre che simpatizzavano con lei e dicevano «Fagli vedere l'inferno, Hillary». Ma dopo la bocciatura della sua riforma sanitaria da parte del Congresso e dopo le ombre gettate su di lei dalla commissione d'inchiesta del Senato, Hillary era rientrata nel ruolo classico della moglie del presidente. Si occupava di questioni di minore rilievo, si faceva vedere spesso insieme alla figlia, non interveniva nelle decisioni importanti.

Non ha detto una parola neanche sulla decisione di Clinton di ridimensionare l'assistenza sociale, tagliandone fuori gli immigrati illegali e dando agli stati ampie poteri su come distribuire i fondi. Nel suo discorso alla Convention democra-

tica al Welfare non ha fatto neanche un cenno. Ma tutti sapevano che non era d'accordo con il marito: si calcola che i tagli approvati significano la fame per un milione di bambini in più in America. Ora è proprio sul Welfare che vuole tornare a far sentire la sua voce. Come? Il Congresso è ancora in mano ai repubblicani; dispongono di una maggioranza che non consente certo grandi interventi.

«Voglio viaggiare per il paese - ha detto a *Time* - e vedere come stanno funzionando i diversi esperimenti in corso in vari stati. Sono sicura che ci sono dati nuovi da raccogliere e elaborare, dati che possono aiutarci a capire come aiutare la gente a rimettersi in piedi». Hillary fa anche una sorta di autocritica: «Gli anni scorsi mi hanno insegnato molte dure lezioni e ora so che avrei potuto fare tutto molto meglio. So molte più cose oggi di quanto non ne sapessi nel gennaio '93; nessuno può essere veramente preparato a quel che lo

aspetta quando entra alla Casa Bianca». La First Lady ha dichiarato di non essere preoccupata per l'inchiesta Whitewater; la commissione non ha ancora deciso se è possibile un suo rinvio a giudizio per falsa testimonianza e per aver ostacolato le indagini. Ha detto a *Time*: «questa vicenda ci accompagnerà sempre. Quindi il mio atteggiamento è di non preoccuparmene troppo, di non farmi distrarre. E per la verità ci penso molto poco».

Il suo rientro nella politica è una sorpresa. Scomparso dalla campagna elettorale lo slogan più popolare di quella del '92, «prendi due paghi uno» con il quale Clinton aveva promosso sua moglie in un ruolo di primo piano, quest'anno i suoi consiglieri gli avevano detto di tenere Hillary a distanza, se ci teneva ad essere rieleto.

E nella prima conferenza stampa dopo la vittoria il presidente aveva dichiarato che la moglie non avrebbe avuto ruoli nell'amministrazione.

Alle urne soltanto il 18,67%

I cittadini di Nizza boicottano il referendum contro i mendicanti

■ **PARIGI** Il referendum anti-mendicanti organizzato ieri dal sindaco di Nizza, il neogollista Jacques Peyrat, è stato di fatto boicottato dagli abitanti della città francese sulla Costa Azzurra. Soltanto il 18,67% di loro ha pensato di recarsi alle urne per decidere se confermare o meno il provvedimento adottato l'estate scorsa per vietare la «questua aggressiva» nel centro della città. La debolissima partecipazione al voto era stata prevista, dal momento che il referendum ha valore soltanto consultivo, e da diverse parti erano stati lanciati appelli al boicottaggio delle urne. Il sole e l'innevamento delle stazioni sciistiche vicine hanno fatto il resto. Gli abitanti di Nizza dovevano rispondere sì o no alla domanda: «Ritenete che il sindaco debba confermare il provvedimento che vieta, dal 15 maggio al 30 settembre, su una parte del territorio comunale, al-

cune forme di questua o di consumo di alcool, tali da mettere in pericolo la tranquillità, la sicurezza e la salute pubblica?». L'inedita iniziativa aveva sollevato le proteste di molte associazioni e organizzazioni politiche. Sia il Partito socialista, sia l'estrema destra del Fronte nazionale avevano lanciato appello al boicottaggio, mentre i comunisti avevano invitato i propri simpatizzanti a votare «no». Il sindaco Peyrat ha già detto che a prescindere dalla partecipazione, terrà conto del voto confermando così il provvedimento dal sapore razzista. Da Dreux, una cittadina francese a circa sessanta chilometri da Parigi arriva una buona notizia per gli immigrati. La destra razzista di Le Pen, che aveva vinto le municipali al primo turno, è stata sconfitta dalla coalizione di centro-destra appoggiata anche dai socialisti appunto per fermare Le Pen.